

Teatro

Dalle produzioni a Paravidino, da Rossi e Celestini, passando per Castelli ed i motti in «bolzanota»

di ELENA FRANCESCHINI

BOLZANO - «Con il teatro mordi la vita». È il motto che sembra suggerirci il manifesto ideato per promuovere la nuova stagione del teatro stabile di Bolzano. E la ripresa in un vago color seppia del giovane volto di donna - a bocca spalancata pronto ad azzannare le emozioni teatrali - che al momento è affisso sui muri cittadini ci ricorda la prossima apertura del cartellone.

Le novità da mordere? Innanzitutto le produzioni, «che sono il cuore del teatro», come ha sottolineato ieri in conferenza stampa Marco Bernardi, regista e direttore dell'istituzione. Dopo tre anni di regie dedicate alla drammaturgia contemporanea è la volta, questa di un testo comico. Anzi di un testo elaborato da quell'«ingegnere del teatro comico», come ebbe a definirlo qualcuno, che è Georges Feydeau. L'allestimento, al via il 22 ottobre per una serie di 130 repliche già prenotate in terra italiana, prende le mosse da «La pulce nell'orecchio» e vede sulla ribalta un trio di attori già collaudato lo scorso anno. Ad interpretare l'equilibrato intreccio di farse e vaudeville sono in lista Paolo Bonacelli, Patrizia Milani e Carlo Simoni.

Prevede invece il gradito ritorno di Fausto Paravidino l'altra produzione, dal titolo «Natura morta in un fosso». Il genere del pezzo è quello del giallo, ha una trama avvincente e un finale che sorprende. Un lavoro, insomma, che mette in campo tutto il talento di questo giovanissimo autore che appena ventiseienne ha all'attivo molti successi, è stato tradotto in inglese e tedesco e il suo ultimo «Noccioline» ha vinto un prestigioso premio internazionale, come miglior spettacolo straniero. Continua la rassegna produttiva, per quasi tutto il

Stefano Cagol doveva «sconvolgere» Miss Italia. Il suo intervento cancellato La Rai «censura» l'artista trentino

TRENTO - L'artista contemporaneo trentino Stefano Cagol aveva promesso di «sconvolgere» la gara di Miss Italia con la sua performance. Ma il suo intervento è stato bloccato ieri. «Come volevasi dimostrare - dice Cagol sul portale internet Exibart - l'arte in tv non ci può stare. È scomoda, non fa ascolti, è troppo critica e troppo impegnativa. Così Rai Uno taglia l'arte contemporanea». Per Exibart «evidentemente

l'impatto creato da Stefano Cagol con i simboli di pericolo batteriologico addosso alle miss non era solo forte. Probabilmente avrebbe provocato un effetto dirompente nei tranquilli equilibri della manifestazione creata da Enzo Mirigliani 50 anni orsono. Quindi prima hanno fatto partire l'invito ufficiale ad intervenire, forse spinti dal desiderio di inserire qualcosa di esotico. Ma non avevano tenuto conto che Ste-

fano Cagol è un artista d'arte contemporanea... E allora, quando ormai la performance volgeva al termine sul palco di San Benedetto del Tronto, una morsa deve aver preso alla gola gli organizzatori. E la parola d'ordine diventava censura! Peccato! È stata persa un'ottima occasione per scrollarsi di dosso quella patina di buonismo e di superficialità ad ogni costo».

G. Z. Le modelle con gli abiti «nucleari» di Stefano Cagol



Emozioni da mordere

Cartellone di tutto rispetto per il Tsb di Bolzano



Ascanio Celestini: un pezzo sulle Fosse Ardeatine

Un mese di maggio, un'altra simpatica idea di rinnovo teatrale passata attraverso la produzione in loco. È la traduzione in dialetto trentino dei Dialoghi di Ruzante eseguita da **Andrea Castelli**, e con uno staff di lavoro tutto regionale. La regia è di Bernardi, scene e costumi di Roberto Banci, con Antonio Caldonazzi e Castelli. Titolo dell'exploit vernacolare è «L'alpin che torna da la guera / El faina».

Ma non termina qui. C'è un'altra coproduzione locale che ha come protagonisti due enti locali. E sono il teatro stabile e le Vereinigte Bühnen. L'accordo creativo è nato su «La scommessa», come dice il titolo ed è un testo di Ferruccio Cainero. La regia è sempre di Cainero, i costumi sono di Nora Veneri e si esprimeranno in una sorta di bolzanota - dialetti cittadini - gli attori Georg Clementi e Anto-



Sopra Rossi; sotto, Castelli

nio Sarasso. Perché anche qui, ancora una volta, è il dialetto che interviene per ridare linfa vitale alle urgenze del teatro. Come ci ha insegnato la storia degli ultimi anni.

Fin qui le novità prodotte nella vicina area geografica. Per il resto, la programmazione si divide in due versanti chiamati «La grande prosa» e «Altri percorsi». Oltre agli spettacoli già presentati sono previsti, per la

grande prosa e, maggiormente, per la sala grande, la presenza di **Paolo Rossi**. Con il suo «Il signor Rossi e la Costituzione» va in scena, in novembre, una pièce che si assume il compito di parlare sul palco della Costituzione, visto che ormai i ruoli si sono invertiti. In «parlamento si fa spettacolo», come racconta lo stesso incipit della performance e al comico non resta che ricordarci il diritto civile, e lo fa usando toni a volte feroci.

Altri morsi emozionali, di stampo brechtiano, si presentano con «Il cerchio del Caucaso», dalla drammaturgia di Brecht tradotta da Edoardo Sanguineti e allestita da Benno Beson, assistente del drammaturgo tedesco ed esponente del suo Berliner Ensemble. Allestimento, ora, è a carico del teatro di Genova e dello stabile del Veneto. Si respirano invece atmosfere di natura soave e giocosa, in dicembre, con «Le cirque invisible», di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée. Segue il ritorno di Shakespeare con «Molto rumore per nulla», con lo stabile di Catania e la biografia di Carlo Goldoni riassemblata in «Mémoires» da Maurizio Scaparro.

Lopez e Solenghi sono «La strana coppia» di Neil Simon e «I Rusteghi» di Goldoni si presentano con le sagome di Antonio Salines, Orazio Bobbio e Riccardo Peroni. La splendida scrittura di Kleist, de «La brocca rotta» viene allestita da Cesare Lievi per lo stabile di Brescia.

Per altri percorsi, in gennaio ci sono due appuntamenti sui

generis. Con la tecnologia in miniatura di **Franco Maurina** si viaggia nei misteri di Edgar Allan Poe e de «La notte del quinto giorno» mentre con «Radio clandestina» si ripercorre la memoria delle Fosse Ardeatine. One man show, Radio Clandestina è scritto, diretto e interpretato da **Ascanio Celestini**, un giovane talento dalle grandi doti affabulatorie. Incontro da non perdere.

Altrove c'è il noir di Agatha Christie, «**Trappola per topi**», della compagnia Torino e riappare «Gabriele», in febbraio, sempre dell'eroico Paravidino. Il mito di Ulisse viene rivisitato dal teatro del Carretto in «**Odisea**» mentre i «**Naufraghi di Don Chisciotte**» rivivono nell'immaginazione di Massimo Bavastro per la regia di Lorenzo Loris. Ci spiega «Cos'è l'amore», **Franco Branciaroli** con il teatro de gli Incamminato.

Dulcis in fundo «Amleto» di **Nekrosius**, uno dei capolavori dell'ultimo teatro e «**Lotta di negro contro cani**» del francese Bernard-Marie Koltés con Remo Giron.

Ancora. Il teatro stabile propone un corso di perfezionamento per attori dal titolo «L'arte dell'attore nella drammaturgia contemporanea», finanziato anche dal Fondo sociale europeo e in conclusione, sul piatto della bilancia è stata mandata da Marco Bernardi una riflessione. «Bolzano ha un'eccessiva programmazione rispetto la possibilità d'orientamento - sostiene il regista - e questo crea un disorientamento nell'opinione pubblica, per la quale bisogna correre ai ripari.» E sotto l'alone di questa problematica lanciata anche ai politici e assessori presenti e poco adatta agli umori pre-elettorali di adesso, si è sciolto l'incontro per la presentazione della stagione. Un'occasione che ha quasi riempito di gente interessata e coinvolta il teatro Studio.

Concorso prestigioso Voci Roveretane trionfano ad Arezzo

AREZZO - Successo per il coro «Voci Roveretane» ad Arezzo: il coro diretto da **Enrico Miaroma** si è recentemente aggiudicato il II premio al Concorso Polifonico Nazionale «Guido d'Arezzo», coronando un periodo di attività ricca di soddisfazioni e di importanti collaborazioni, tra cui quelle con l'Orchestra Haydn, il Festival Musica Riva, il Concorso Internazionale di Composizione ed Armonizzazione Corale di Trento. Ad Arezzo, il coro «Voci Roveretane» si è distinto nell'esecuzione di pagine di Luca Marenzio, Georg Philipp Telemann, Felix Mendelssohn Bartoldy e Lajos Bardos. E la giuria composta da maestri della corallità italiana (Paolo Arcà, Andrea Faidutti, Walter Marzilli, Romano Pezzati, Mauro Zuccante) ha riconosciuto il valore del coro assegnando un meritato II premio. Alto il livello della sezione nazionale del concorso che è stato vinto dall' Ars Cantica Choir & Consort di Milano.

L'evento

di CHIARA MEZZALAMA

TOR VERGATA - Plenilunio sereno in una notte di vigilia di quella che è ormai diventata data funesta, incrinatura della storia, notte di paura e di memoria, e non basta la luce splendente di una luna tonda a dirimere le ombre di un undici settembre che si aggirano sulla nostra terra.

Non so se la coincidenza sia stata cercata, mi piace pensare di sì, perché nulla è più significativo della monumentale messa in scena delle tragedie di Euripide, «Le Troiane» ed «Ecuba» ad opera di una grandissima interprete del teatro classico, Irene Papas.

Siamo nel campus dell'Università di Tor Vergata, a Roma, dove il Papa incontrò i giovani di tutto il mondo nell'anno giubilare, ed ora ampeggiano le imponenti scenografie dell'architetto urbanista Santiago Calatrava. Tubi di acciaio fino a sedici metri di altezza, una arco semicircolare alto diciotto metri, una platea rotante che ricorda le forme dell'anfiteatro.

È un paesaggio metafisico, metafora del tempo e dello spazio, c'è l'acqua per terra e le torce infuocate, simboli primordiali di ogni passaggio sul-

A Roma, un 11 settembre intriso di riflessioni, perché «la morte è nulla, la vita è speranza» Il dolore insopportabile della guerra «Ecuba» e «Le Troiane» della Papas per capire il dramma dell'uomo



la terra, c'è il coro, lamenti di donne che piangono la crudeltà del fato e si muovono sulla scena come spettri tormentati. C'è la voce straziata di Ecuba che si disperava per la morte dei suoi figli.

La prima parte è recitata in spa-

gnolo, come a voler aumentare l'effetto di straniamento che le parole producono, parole antiche che hanno attraversato la storia come un monito, parole che raccontano la guerra di Troia come madre di tutte le guerre, così come Ecuba con le sue

cinquanta figlie, è madre di tutte le donne.

Sono i suoi occhi che vedono ogni strazio e ogni strazio raccontano, sono le sue braccia alzate al cielo, è la sua rabbia che le scuote tutto il corpo, il dolore conficcato nel petto quando assiste impotente allo scempio della guerra che non risparmia nemmeno i bambini, che rende le donne schiave o vittime sacrificali.

La guerra che ha distrutto il suo regno e la sua vita ma che non le impedisce di dire, rivolgendosi ad Andromaca a cui i soldati hanno strappato dalle braccia il figlio Astianatte, «La morte è il nulla. La vita è piena di speranza». La sua è una storia di resistenza, al di là di ogni logica, è un atto di fede laddove tutto cade a pezzi, si lacera e si distrugge.

È notte fonda ormai, la luna silenziosa ha solcato il cielo, il freddo atanaglia il pubblico come se ad ognuno fosse richiesta una partecipazione alla sofferenza, alla storia millenaria degli uomini che sempre si ripete uguale a se stessa. È una storia crudele e cieca, che non impara da se stessa, ma di fronte alla quale ognuno è tenuto a lottare, anche quando le ombre avanzano impetuose, e rimane a terra solo il bagliore di una fiaccola accesa.